

**Don Arrigo Mussini
Ricordi e aneddoti
di un'amicizia vera**

a pagina 2


**Monasteri aperti
Visite e itinerari
nel territorio**

a pagina 3

**Musei del Duomo
Al via le iniziative
nel sito Unesco**

a pagina 4

**Aimc, ricomincia
il ciclo di incontri
sul tema della cura**

a pagina 6

Editoriale

Il lavoro non è solo fonte di reddito

DI FRANCESCO GHERARDI

Una delle richieste degli operai statunitensi del settore automobilistico in sciopero in questi giorni riguarda la riduzione dell'orario di lavoro a parità di stipendio. Essi chiedono di lavorare 32 ore settimanali, mantenendo la attuale retribuzione calcolata sulle classiche 40 ore. È solo l'ultima notizia in ordine di tempo sul cambiamento della concezione del rapporto fra vita e lavoro nei Paesi occidentali. Dal biennio pandemico, non hanno fatto che ripetersi studi e ricerche volti a dimostrare come si stia diffondendo - non solo tra le generazioni più giovani - il desiderio di lavorare meno. Che si tratti della proposta di una riduzione delle ore di lavoro in generale oppure di una loro concentrazione su meno giorni settimanali o anche della trasformazione dei parametri di valutazione della retribuzione da una base oraria ad una "ad obiettivo", il tempo è diventato un elemento centrale nel mercato del lavoro. Con una differenza rispetto al passato: non si tratta per forza di liberare tempo per il riposo - come quando le 40 ore sembravano un miraggio e le ferie retribuite una promessa demagogica - ma, spesso, di liberarle per fare altro. D'altronde, il tempo della vita è poco. Specialmente se tutto deve giocarsi nel «qui ed ora». Secolarizzata la società e largamente dimenticati quei «gaudi eterni» al cui «gran pensiero» intere generazioni hanno pregato con lo sguardo rivolto «al ciel, al ciel, al ciel» e parallelamente tramontati i miti tutti terreni della rivoluzione sociale da un lato e del destino della Nazione dall'altro - nonostante qualche tardiva reviviscenza - oggi non è ben chiaro in nome di che cosa sia possibile sacrificare il «qui ed ora». Una grande sfida per la nostra epoca consiste nel risignificare il tempo del lavoro, perché non sia «tempo non vissuto», in una contrapposizione alienante fra i giorni settimanali di vita ceduta (o acquistata) e l'effimera libertà di un weekend, ma partecipazione alla multiforme operosità umana nella costruzione del bene comune, con la necessaria conciliazione tra lavoro e riposo, oltre che tra diritti del lavoratore e del datore di lavoro ed esigenze dell'intero corpo sociale. Il lavoro, insomma, non come condanna per chi - come quasi tutti - non può vivere di rendita oppure come estrazione di risorse in un gioco a somma zero, ma come vocazione e come luogo nel quale si entra in relazione con il prossimo.

Inizia oggi, con la Veglia interdiocesana, il mese missionario. Il 22 ottobre la Giornata mondiale

«È qui la terra di missione» Un appello all'entusiasmo



Lingua e dialetto

«I nostri dialetti... sono poveri di modi, segnatamente il Modenese, il Reggiano, il Parmigiano... in essi non si sa il contadino distintamente esprimere, ma stenta alle volte e presso che balbutisce, e in molti incontri si fa intendere o con lunghi giri, o con gesti più che con parole», scriveva nel 1834 il modenese Giovanni Galvani, sottolineando come in Toscana «il più meschino del popolo... ti parla colà ed espone il suo intendimento, come qua uno scienziato in Diritto non fa certamente». Probabilmente, l'autore non aveva mai parlato con il contadino modenese di ciò che faceva parte del suo mondo: il lavoro nei campi, gli animali, le stagioni, il clima. Perché il dialetto è impastato di questa quotidianità, senza la quale diventa parodistico. Coglieva invece nel segno, il Galvani, quando affermava, riferendosi a coloro i quali non avevano «molti mezzi a variatamente svolgere i concetti loro» che «le idee sono costrette, non dilatate, e quasi non nelle minori ramificate; il discorso loro insomma è al pari del loro idioma, per bella forza povero ed impedito». Un'osservazione ancora valida.



Fedeli ad Ampasimanjeva, Madagascar

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«Cuori ardenti e piedi in cammino». Qui il titolo voluto da papa Francesco per l'Ottobre missionario. Tempo di preghiera e riflessione in preparazione alla Giornata mondiale missionaria del 22 ottobre. Si parte oggi con la Veglia interdiocesana che si terrà alle 21 a Carpi, nella parrocchia di Quartirolo. Saranno presenti Emanuele Barani e Maria Teresa Gambigliani Zoccoli, che racconteranno la loro esperienza di servizio in Madagascar. E' a quest'Isola che l'arcivescovo Castellucci ha dedicato un apposito messaggio dal titolo «Meno lamenti e più missioni» disponibile su YouTube. «In queste chiese giovani, come quella del Madagascar, c'è l'entusiasmo della prima chiesa. Ho visto uno stile di Chiesa più preoccupato dell'essere come Gesù anziché di contare o dell'imporsi» dichiara l'arcivescovo. «E mi viene spontaneo il confronto con le Chiese in Italia - precisa Castellucci -, che sono più ricche di mezzi, di storia, ma meno ricche di entusiasmo». «Purtroppo, il primo paragone che mi viene da fare è che noi ci lamentiamo molto - aggiunge - Questo esito è emerso anche all'interno del percorso sinodale che registra una situazione che dev'essere cambiata». Così, il mese di ottobre diviene un'occasione di riflessione sulla Chiesa locale, divenuta anch'essa terra di missione. Ne è convinto Francesco Panigadi, direttore del Centro missionario: «Penso che l'intreccio tra missionarietà e Sinodo ci stia educando alla reciprocità. Noi

abbiamo avuto l'idea di aiutare le Chiese nei Paesi poveri, ma sono tante le cose che potremmo imparare da loro». «Noi siamo più ancorati alle strutture mentre nel Sud del mondo viene data una maggiore rilevanza alla relazione» spiega il direttore di Missio Modena. «Spesso una Chiesa in minoranza, che conosce il senso del limite, è capace di fare Sinodo con altre realtà» commenta Panigadi. Il Mese missionario proseguirà domani, con la Messa delle 19 a Nonantola. Presiederà don Maurizio Trevisan, che quest'estate ha visitato la Repubblica Centrafricana. Altri due appuntamenti riguardano la visita di padre Giovanni Gentilin, missionario da 36 anni nelle baracopoli di Tondo, a Manila. Gli appuntamenti si terranno sabato 14, in San Giovanni Evangelista, e domenica 15 ottobre, nel Santuario di Suffione. Sabato 21 ottobre, vigilia della Giornata mondiale missionaria, l'arcivescovo Castellucci incontrerà alcuni medici e infermieri all'Hotel Raffaello. Si tratta di operatori che quest'estate hanno visitato lo Zimbabwe per studiare la fattibilità di un progetto sociosanitario dal titolo *Happy Doctor*, ispirato all'opera della venerabile Luisa Guidotti. Per tutto il Mese ci sarà l'occasione di incontrare i giovani che hanno aderito alle proposte di «Estate in missione». Le comunità parrocchiali, se interessate a ospitare la loro testimonianza, possono contattare il Centro missionario diocesano. Le attività di Ottobre si concluderanno domenica 29 a Sant'Antonio in Cittadella.

Servizi a pagina 6

Cinque nuove nomine in arcidiocesi

Questa settimana l'arcivescovo Erio Castellucci ha nominato quattro nuovi collaboratori parrocchiali in arcidiocesi: don Sijo Thomas, don Abin Mathew Cyriac, don Pietro Valdrè e don Bilha Mihael. Don Jorge Fabian Martin sarà assistente religioso nell'ospedale civile di Baggiovara. Don Sijo Thomas sarà collaboratore parrocchiale per le attività pastorali nelle parrocchie dei Santi Filippo e Giacomo apostoli, a Finale Emilia, e Visitazione di Maria Santissima a Reno Finalese, mentre don Abin Mathew Cyriac è stato nominato collaboratore parrocchiale a Vignola, nella parrocchia dei Santi Nazario e Celso martiri e a Brodano, nella parrocchia di San Giuseppe Artigiano. Entrambi i sacerdoti, Don Thomas e don Mathew Cyriac, hanno 27 anni

L'arcivescovo Castellucci ha nominato quattro collaboratori parrocchiali e un altro assistente religioso nell'ospedale di Baggiovara

provengono dal Clero dell'arcidiocesi di Kottayam, situata nella regione di Kerala, in India. Don Thomas è stato ordinato lo scorso 27 dicembre nella parrocchia di Santo Stefano, nel distretto di Uzhavoor. Don Mathew Cyriac nella parrocchia di Santa Teresa, a Palathuruthu. Don Pietro Valdrè, di 28 anni, ordinato nel 2019, è stato nominato collaboratore parrocchiale presso la parrocchia di San Bartolomeo apostolo, a Formigine. Don Valdrè è inoltre Consigliere dell'Associazione di mutua assistenza fra il Clero di Modena-Nonantola

(Ama). Don Bilha Mihael, di 50 anni, sarà collaboratore per le attività pastorali nelle seguenti parrocchie: Santi Filippo a Faeto, Santi Faustino e Giovita Martiri a Monfestino, Santi Giovanni e Paolo Martiri a Pazzoano, San Geminiano vescovo a Pompeano, Natività di Maria Santissima a Selva, Beata Vergine del Rosario di Pompei a Serramazzone, San Michele Arcangelo a Valle e San Bartolomeo apostolo a Sassomoretto nel Comune di Prignano sulla Secchia. Don Mihael è stato ordinato il 22 dicembre 2001 nella diocesi di Piazza Armerina. Infine, l'arcivescovo ha nominato don Jorge Fabian Martin, di 59 anni, assistente religioso nell'ospedale civile di Baggiovara. Ordinato il 12 maggio 2007, don Jorge Fabian Martin è vicario parrocchiale a Formigine e cappellano della comunità peruviana di Modena.

APPUNTAMENTO

**Transizione ecologica
L'11 ottobre ad Happen**

«I cantieri della transizione ecologica». Questo il titolo dell'iniziativa che si terrà mercoledì 11 ottobre, dalle 10 alle 13, nel Centro giovanile "Happen" situato in via Canaletto Sud 43, e dalle 15 alle 18 nella parrocchia San Giovanni Evangelista. L'iniziativa riunisce Caritas diocesana, Legambiente, il Forum diversità e disuguaglianze, parrocchia San Giovanni Evangelista e il Comune di Modena attorno a una riflessione sulle periferie, la cui rigenerazione «Non è un'operazione tecnica, ma riguarda anche la riqualificazione delle relazioni sociali e di prossimità, il senso di comunità, la qualità dell'ambiente di vita e dei servizi». Interverrà da remoto l'arcivescovo Erio Castellucci, che tratterà il tema della conversione ecologica. Per maggiori informazioni è possibile visitare il sito caritas.mo.it





Don Arrigo, sacerdote disponibile e capace di ascolto

«Aveva la virtù di non giudicare le persone e questo dice molto della sua spiritualità»

DI GIULIANO GAZZETTI *

Di don Arrigo sono tanti i ricordi. Le nostre storie si sono intrecciate perché appartenendo alla stessa parrocchia di origine, Magreta appunto, le tante conoscenze comuni sono sempre state motivo di incontro e relazione. Che avesse respirato l'aria del nostro paese e ne custodisse una memoria quasi nostalgica lo si può riscontrare nel libro

che raccoglie le sue poesie dialettali: *al bastoun ed me peder*. Si perché certe cose della nostra terra si possono esprimere solo in dialetto che non è solo il linguaggio popolare, è atteggiamento nei confronti della vita, modo di affrontare i problemi quotidiani, visione del mondo e per don Arrigo, testimonianza dell'importanza della vita di fede. Ma è stato soprattutto il fatto di stare alcuni anni alla casa del clero di cui era direttore che mi ha consentito, vivendo insieme, di conoscerlo meglio. E approfondire così anche la relazione tra due sacerdoti magretesi. Un direttore un po'

particolare che non faceva prevalere la sua autorità, non sarebbe stato secondo il suo carattere, perché è noto che lui più che un direttore è stato un grande benefattore della Casa del Clero. Ricordo poi la sua beneficenza a tante persone che continuamente lo cercavano per avere un aiuto economico: ex carcerati, bisognosi o sue conoscenze che in maniera non di rado pretenziosa e assillante lo importunavano per avere qualcosa. Su questo che era diventata una sorta di assedio quotidiano di cui non riusciva a liberarsi, mi confidò, con il senno del poi, che aveva sbagliato a non saper dire dei

"no" e che adesso ne subiva le conseguenze. Ma don Arrigo era così e chiunque si rivolgeva a lui trovava ascolto e anche un "aiuto". Parlando con lui, e con don Arrigo si poteva parlare di tutto, si poteva cogliere che ne sapeva. Un sapere frutto delle tante esperienze vissute sia in ambienti di chiesa che laici, sulle quali manifestava le sue ironie, l'umorismo di chi sa come vanno le cose nel mondo e nella chiesa. Posso dire a questo proposito che aveva la virtù di non criticare, di non giudicare le persone e tale virtù, a mio avviso, dice molto della sua spiritualità. Vorrei concludere questa mia

breve testimonianza con una particolare confidenza che mi sorprese e che credo sia, ancora una volta, un'attestazione della reciproca stima e del bel rapporto che abbiamo vissuto negli anni della sua "direzione". Un giorno mi disse: "sai io sono entrato nel seminario minore perché tuo zio, don Eleuterio, finite le scuole elementari mi disse che l'arciprete (di Magreta) lo aveva presentato al Rettore. E me lo disse con un tale entusiasmo e gioia che ha suscitato anche in me il desiderio di essere sacerdote. Andai a casa e comunicai questa mia decisione ai miei e mia madre ne fu felice".

* vicario generale

Le parole dei fedeli e degli operatori pastorali presenti a Gesù Redentore

«Facciamo parte di una comunità diocesana che va al di là delle nostre singole parrocchie». Primo passo: l'ascolto degli altri

DI FRANCO MERLI

Comincia l'anno pastorale 2023-24 e con esso la Fase sapienziale del Cammino sinodale. La Chiesa modenese avrà l'occasione, insieme a quella di Carpi, di riflettere sulla centralità della formazione cristiana nella vita di ogni persona. Ma quali sono le aspettative di fedeli e operatori pastorali per l'Anno che verrà? Cosa fare per promuovere una rinnovata presenza dei fedeli in un mondo che sta cambiando in fretta? Per Stefania Piccinini, ministro della consolazione, occorre «restare uniti e sentire il calore di una sola Chiesa

Apertura dell'Anno pastorale 2023-2024 nella parrocchia di Gesù Redentore



«Restiamo uniti»

da parte dei nostri pastori e ministri». «Sta a noi dare un messaggio di fratellanza - spiega Piccinini - mettendo i nostri doni al servizio degli altri: quando ci si

mette azione verso l'altro la parola prende vita. La parola ha bisogno di concretezza». Concretezza che secondo Teresa Marino va manifestata «nei

quartieri e nelle case, creando un circolo di comunione che coinvolga tutti, che faccia circolare le informazioni e ci aiutino a presidiare la vita dei bisognosi».

«Pensiamo al malato - dichiara - c'è bisogno di una rete di sostegno che possa farsi prossima alle famiglie, senza che nessuno venga trascurato». «Ognuno ha la sua storia e la sua situazione - precisa Maurizio Montorsi - e fa scelte che sono condizionate da alcuni episodi di vita». «Il percorso di iniziazione cristiana deve aiutare a sviluppare quest'identità. Si tratta di comprendere il significato delle cose che facciamo, evitando che il vino diventi acqua».

L'assemblea di apertura dell'Anno pastorale è un evento significativo al quale qualche fedele risponde per «Essere comunque presente, come parte di una chiesa modenese, di una diocesi, e non solo della parrocchia». È il caso di Angela Cacciopoli per la quale «questi momenti sono importanti per sentirsi parte di un'unica Chiesa». «Credo che il primo passo sia ascoltare, fare silenzio e ascoltare gli altri. Si tratta di tornare all'essenziale, come diceva l'arcivescovo questa mattina» sottolinea Cacciopoli.



Apertura dell'Anno pastorale 2023-24

il pane», si rifletterà sulla custodia del Creato. L'approfondimento si terrà invece il 4 marzo e sarà a cura dell'Ufficio missionario e del Centro di pastorale sociale e del lavoro. Operatori pastorali e fedeli sono invitati a «riunirsi nelle proprie comunità parrocchiali per partecipare al percorso di formazione e continuare a camminare insieme in uno stile sinodale». È possibile consultare il materiale di approfondimento sul portale diocesano chiesamodenanonantola.it e sul sito diocesidicarpi.it.

«Credi tu questo?» Il programma

Un percorso formativo che tratta tre dimensioni: spirituale, affettiva e relazionale. Le catechesi dell'arcivescovo Castellucci e gli incontri di approfondimento

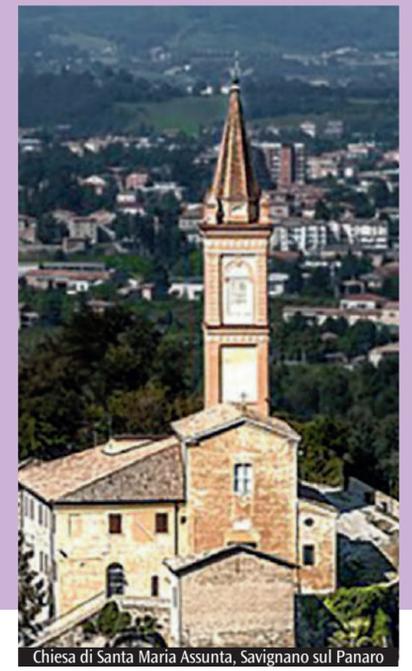
Sabato scorso, in occasione dell'assemblea di apertura dell'anno pastorale, è stato presentato il terzo ciclo di «Credi tu questo?», percorso di formazione pastorale di base rivolto alle comunità parrocchiali. Il percorso tratterà tre aspetti della vita cristiana: la vita spirituale, la dimensione affettiva e le relazioni comunitarie. L'ultimo incontro sarà invece dedicato alla Cura del Creato. A guidare il cammino sarà il brano dei discepoli di Emmaus (Lc. 24,13 - 35), che apre la fase sapienziale del cammino sinodale. La proposta, di natura interdiocesana, prevede un ciclo di quattro catechesi online presiedute dall'arcivescovo Castellucci, seguite

da incontri di approfondimento. Le catechesi saranno trasmesse, dalle 21, sul canale YouTube dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola. Il primo appuntamento si terrà lunedì 9 ottobre. «Si apriranno loro gli occhi e lo riconoscono» sarà il titolo e tratterà della vita spirituale. Seguirà, il 4 novembre, l'approfondimento a cura dell'Ufficio ministeri e dell'Ufficio liturgico. Il 6 novembre all'incontro «Non ardeva forse in noi il nostro cuore?» si parlerà della dimensione affettiva. L'incontro di approfondimento si terrà il 25 novembre e sarà a cura del Servizio di pastorale giovanile, dell'Ufficio famiglia e della Pastorale universitaria. La catechesi proseguirà nel 2024, con gli incontri dell'8 gennaio e del 5 febbraio. Il primo, «Trovarono riuniti gli undici e gli altri», tratterà l'argomento delle relazioni comunitarie. L'approfondimento si terrà il 21 gennaio sarà curato dall'Ufficio catechistico e dell'Apostolato biblico. Il 5 febbraio, in occasione dell'incontro conclusivo, «A tavola con loro prese

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Oggi**
Alle 10.30 nella parrocchia di Ravarino e Stuffione: *Cresime*
Alle 15 nella parrocchia della Madonna: *Cresime*
Alle 17 nella parrocchia della Madonna: *Cresime*
Alle 21 a Carpi: *Veglia missionaria interdiocesana, parrocchia "Madonna della Neve" di Quartirolo*
- Domani**
Alle 8: *videomessaggio per il 50° anniversario dell'Odc*
Alle 9 a Spotorno: *incontro con il presbiterio di Biella*
- Martedì 3 ottobre**
Alle 9 a Spotorno: *incontro con il presbiterio di Biella*
Alle 19 in Seminario: *Messa per l'apertura dell'anno*
- Da mercoledì 4 a venerdì 6 ottobre**
Alle 9 a Roma: *Sinodo*
- Sabato 7 ottobre:**
Alle 9 a Roma: *Sinodo*
Alle 16 nella parrocchia di Savignano sul Panaro: *Preghiera ecumenica per la cura del Creato*
Alle 18 in Duomo: *Messa per l'anniversario della beatificazione di Rolando Rivi*
Alle 19 in Arcivescovado: *incontro Ordo Virginum*
- Domenica 8 ottobre**
Alle 11 in Cittadella: *Cresime*
Alle 16 nella parrocchia di Soliera: *Messa*
Alle 18 a Formigine: *incontro su "Cultura diffusa o popolare" all'Università popolare*



Chiesa di Santa Maria Assunta, Savignano sul Panaro

Secondo incontro del ciclo:

La consultabilità degli archivi parrocchiali ed ecclesiastici

ALS
ADN
MIN

ARCHIVIO STORICO
DIOCESANO
DI MODENA-NONANTOLA

Sabato 7 ottobre ore 9-12: Modulistica, accoglienza agli utenti e casi di ricerca

Archivio storico Diocesano di Modena-Nonantola, corso duomo, 34
Per iscrizioni: archivio@modena.chiesacattolica.it
Tel. 348-3847940
<https://archiviodiocesano.mo.it>

INVITO

Chiesa di Monchio Il Rosario insieme

Da oltre cinque anni, nel giorno 13 di ogni mese, i fedeli della parrocchia di Monchio si riuniscono per recitare il Rosario. L'appuntamento si svolge alle 17 nella chiesa parrocchiale ed è dedicato, ogni volta, a un'intenzione differente. La comunità parrocchiale di Monchio vorrebbe estendere l'invito ad altre parrocchie, aprendo le porte a bambini, famiglie, giovani e anziani. A conclusione del Rosario sarà possibile partecipare a un momento di convivialità. Per informazioni telefonare al 3355925921.

Rolando Rivi, celebrazione in Duomo nell'anniversario della beatificazione

Una Messa di ringraziamento nel decimo anniversario della beatificazione di Rolando Rivi, seminarista martire. La celebrazione si terrà domenica 15 ottobre, alle 18, in Duomo. Presiederà don Giuseppe Verucchi, arcivescovo emerito di Ravenna-Cervia. Ai presenti sarà donato il dvd "30 bottoni", docufilm che racconta la testimonianza di fede del Beato Rolando Rivi Martire. L'appuntamento è promosso dall'arcidiocesi in collaborazione con il comitato "Amici di Rolando Rivi"

RICORRENZA

Gmg «esperienza che va oltre le aspettative»

DI S. MONTELEONE, G. GIANNINI E G. DELLA CORTE *

Che cosa possiamo dire a proposito della Giornata mondiale della gioventù noi 4 seminaristi - giovani tra i giovani - partecipanti all'appuntamento di Lisbona?

Possiamo dire anzitutto che la Gmg è stato un grande evento che ha richiesto una buona preparazione, un pieno coinvolgimento e una rielaborazione postuma.

Prima di tutto un prepararsi a partire. Conoscere i compagni di viaggio, decidere cosa mettere nello zaino, ma soprattutto domandarsi quali motivazioni hanno spinto a partire. Pur a misura di giovane, la Gmg è un pellegrinaggio e dunque richiederebbe che - in un modo o nell'altro - avesse come punto di arrivo

l'incontro con Gesù.

Completata la preparazione, ciascuno parte carico di un bagaglio interiore più o meno pesante e, una volta giunto a destinazione, si trova davanti tante strade che possono influenzare non poco il buon esito dell'evento. È prima di tutto una questione di scelte, di priorità dettate un po' dal proprio senso di responsabilità e un po' dalle circostanze contingenti: alla stessa Via Crucis qualcuno piange e qualcuno dorme, alla veglia finale qualcuno è inginocchiato davanti al Santissimo Sacramento e qualcuno è in coda per i bagni. Non tutto è controllabile, non tutto dipende da noi. Eppure va riconosciuto che una parte dell'esito dipende anche da noi. Infine arriva il momento più delicato, quello che per certi versi mostra la fecondità di ciò che si è vis-

Per i seminaristi pellegrini: «Ancora una volta risulta vero che "la realtà è superiore all'idea"»

suto. Il ritorno a casa, il rientro nella propria quotidianità piena di tutto ciò che abbiamo lasciato. Non è sparito nulla, tutto è ancora lì. Potrebbero però essere cambiati gli occhi con cui guardiamo alla nostra vita. Per quanto ci riguarda possiamo dire che la parola che meglio riassume la nostra esperienza è stupore. Le aspettative si sono rivelate decisamente inadeguate rispetto ai tanti frutti buoni (e anche ai meno buoni) che abbiamo raccolto. Ancora

una volta risulta vero che "la realtà è superiore all'idea" (EG 231).

Ma la Gmg oltre che evento è anche occasione. Che sia stata sprecata o valorizzata, essa ha dato la possibilità a tutti noi partecipanti di vivere un'esperienza significativa. Occasione per portare luce nella vita di tanti che vivevano - e vivono ancora - un senso di inquietudine. La luce di Cristo è capace di squarciare i veli della nostra miseria e pochezza, ridare slancio ad un cammino di fede che potrebbe essere sopito. Ciascuno inoltre ha avuto la possibilità di brillare per qualcun altro, offrire un sostegno in un momento di buio.

Occasione per ascoltare Lui, l'unico maestro, la guida che mai delude, e anche per ascoltarci tra di noi. Due tipi di ascolto non sempre facili a casa, che in Gmg hanno spesso trova-

to terreno fertile. Infine occasione per risvegliare il coraggio. L'opportunità offerta dalla Giornata mondiale della gioventù di scoprire al nostro fianco tantissime persone che vivono le nostre stesse situazioni: gioie, dolori, attese, paure. La consapevolezza di non sentirsi soli, di sapere che camminare insieme è possibile ed è anche bello. A onor del vero è pure faticoso, ma ricordiamoci sempre che nulla di ciò che è importante nella vita si raggiunge senza fatica. Occorre determinazione, certo, e la consapevolezza che anche oggi noi giovani possiamo abbracciare il Vangelo, possiamo rinnovare la nostra Chiesa, possiamo spargere semi di speranza nel mondo.

Occasione dunque. Per brillare, ascoltare, non temere.

* seminaristi



Veglia in occasione della Gmg

L'incontro interdiocesano promosso dai Centri di pastorale sociale e del lavoro Hanno partecipato l'arcivescovo Erio Castellucci, don Mattia Ferrari e Siriana Farri

Il cammino verso la pace riguarda tutti

DI PAOLO BARANI *

La pace come bene desiderato, ma difficilmente raggiungibile; la pace come dono del Signore e come impegno per l'uomo; la pace che in questo mondo complesso richiede cuore, pensiero e prassi. Di questo e molto altro si è dialogato domenica 24 settembre presso la Chiesa di San Faustino nell'incontro promosso dai Centri di pastorale sociale e del lavoro delle Chiese di Modena e Carpi in collaborazione con Pax Christi. Tanti gli stimoli offerti dall'arcivescovo Erio Castellucci, da don Mattia Ferrari cappellano di Mediterranea Saving Humans e da Siriana Farri referente Punto Pace di Pax Christi a Modena. Riportiamo in queste poche righe soltanto alcune parole in grado di stimolare e aprire percorsi che ci rendano promotori di una cultura di pace. Anzitutto l'idea del cammino: la pace è un percorso, prima ancora di una meta, un cammino irto di ostacoli, di fallimenti, ma che deve essere affrontato insieme come fratelli e sorelle con coraggio, determinazione e audacia, senza rese. Un cammino che tutti possiamo percorrere a partire dalle nostre esperienze, laddove siamo chiamati ad agire nella realtà quotidiana. Il sentimento di impotenza che a volte ci pervade di fronte ad eventi che sembrano sovrastarci, come le guerre fra gli stati, non ci deve fare desistere. La pace è un bene

che si costruisce insieme agli altri, non la si può cogliere da soli. Ecco quindi la consapevolezza che occorre muoversi come popolo, che occorre iniziare, se già non lo si fa, ad educare e ad educarsi alla pace. Porre al centro delle nostre prassi - anche pastorali - la preghiera, il discernimento, lo studio e l'azione in vista della pace, perché non la si improvvisa, soprattutto in un mondo complesso come quello contemporaneo. Una chiara cartina di tornasole, in questo senso, è il modo con cui accogliamo o non accogliamo i poveri, a tutti i livelli: nazionale, locale, comunitario, personale. Respingere il povero è respingere la pace. Ciascuno di noi ha quindi la possibilità di contribuire insieme ai fratelli a questo percorso in

grado di trasformare un'utopia in una "topia" (neologismo dell'arcivescovo), un desiderio in una realtà seppur imperfetta, una profezia in storia. Occorre saper agire, sporcarsi le mani, fare esperienze di pace, senza false illusioni e ingenuità, ma anche senza farsi schiacciare da una realtà pensata come immutabile. Un mondo diverso è possibile: questo va gridato soprattutto alle giovani generazioni che più di altre corrono il rischio di vivere la visione distorta che "nulla potrà cambiare". Potrà il nostro cuore, la nostra mente e le nostre mani. Lasciamoci appassionare dalla pace. Ogni passo, anche piccolo, è indispensabile.

* direttore Pastorale sociale e del lavoro



Qui e sotto, l'incontro sulla pace nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita

«A misurare la nostra capacità di convivenza è il modo con cui accogliamo o non accogliamo i poveri, a tutti i livelli: nazionale, locale, comunitario e personale». Per i Centri di pastorale sociale: «Occorre muoversi come popolo, educarci tutti alla convivenza»

Migrantes, Messa interdiocesana

DI ELENA ZUFFOLINI

Domenica scorsa, nella parrocchia di San Giuseppe artigiano, a Carpi, si è celebrata la Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato. Ricorrenza su cui Migrantes si colloca fra il "già e non ancora": ovvero proporre una giornata di festa e preghiera per fare esperienza insieme di come sia già il nostro presente, quando ci si accoglie, e di quale forma potrebbe prendere il nostro futuro se lo vivessimo da fratelli. La festa è iniziata con uno spettacolo a cura delle comunità presenti a Modena e Carpi: la "Marinera", danza tipica peruviana, seguita da diverse testimonianze personali dalle comunità colombiana, brasiliana, senegale-

se. La comunità ucraina ha proposto un canto gioioso, le ragazze srilankesi una danza ritmata e colorata, il coro della comunità ghanese tre canti coinvolgenti di lode a Dio, la comunità nigeriana ha chiuso con un canto di speranza. A condurre il tutto Ornella Ganyep Pouankapi, modenese originaria del Camerun, con noi da quattro anni, e Vasyli Svitun, modenese originario dell'Ucraina, in Italia da più di quindici anni. La chiesa era colma di parteci-

Si è celebrata, a Carpi, la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Presenti le comunità

panti, il clima intenso e fraterno è proseguito con la Messa dell'arcivescovo Erio Castellucci. Le diverse comunità presenti si sono espresse in lingua madre nelle preghiere dei fedeli e nei canti liturgici, la cui versione tradotta era nei libretti. Un'esperienza dell'universalità della Chiesa, come sottolineato dall'arcivescovo. «Liberi di scegliere se migrare o restare» è stato il tema proposto dal Papa. E dalle testimonianze è emerso lo scoglio della scelta a monte, la difficoltà di ripartire in un luogo a volte ostile e il desiderio di essere considerati semplicemente esseri umani. Una richiesta semplice, che non mette in discussione nessun'identità culturale: solo un appello di base di umanità.



Arcidiocesi di Modena-Nonantola
Diocesi di Carpi



CREDI TU QUESTO?

"SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO"

In Cristo trova luce il mistero umano

Percorso di formazione pastorale di base rivolto a tutte le comunità

✓ LUNEDÌ 9 OTTOBRE

"Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" — LA VITA SPIRITUALE

Approfondimento sul tema a cura dell'ufficio ministeri e ufficio liturgico, 4 novembre

✓ LUNEDÌ 6 NOVEMBRE

"Non ardeva forse in noi il nostro cuore?" — LA DIMENSIONE AFFETTIVA

Approfondimento sul tema a cura del servizio di pastorale giovanile, dell'ufficio famiglia e della pastorale universitaria: GMG diocesana, 25 novembre

✓ LUNEDÌ 8 GENNAIO

"Trovarono riuniti gli undici e gli altri" — LE RELAZIONI COMUNITARIE

Approfondimento sul tema a cura dell'ufficio catechistico e dell'apostolato biblico: domenica della Parola, 21 gennaio

✓ LUNEDÌ 5 FEBBRAIO

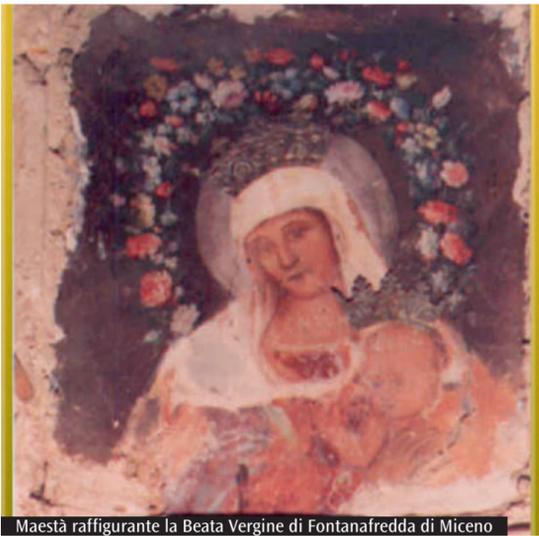
"A tavola con loro prese il pane" — LA CUSTODIA DEL CREATO

Approfondimento sul tema a cura dell'ufficio missionario, della pastorale sociale e del lavoro, 4 marzo

✓ Catechesi del Vescovo Erio trasmesse online sul canale YouTube della Diocesi alle ore 21.

✓ Invitiamo a riunirsi nelle proprie comunità parrocchiali per partecipare al percorso di formazione e continuare a camminare insieme in uno stile sinodale.

✓ INFO: www.chiesamodenanonantola.it, www.diocesicarpi.it.



Maestà raffigurante la Beata Vergine di Fontanafredda di Miceno

Fontanafredda, una processione che unisce

DI GIUSTINO TORREI *

Lo scorso 3 settembre, in tarda mattinata, si è svolta la processione che ogni anno parte dalla chiesa di Fontanafredda, a Miceno di Pavullo, per raggiungere la sorgente d'acqua a cui il paese stesso ispira il suo nome. Nell'occasione è stato bello pregare il Rosario con devozione lungo il percorso in salita. Una volta arrivati alla sorgente, il Coro di Miceno ha intonato canti mariani seguiti da un'orazione dedicata alla Vergine di Fontanafredda, amorosissima protettrice. Un'orazione che la comunità recita a memoria, perché nei cuori dei fedeli resta vi-

vo il miracolo avvenuto nel 1500, davanti a una maestà raffigurante la Beata Vergine con il bambino dove gli abitanti di Miceno erano soliti pregare. Partecipava anche una bambina sordomuta, pascolatrice di un branco di pecorelle, che balbettava le sue preghiere. Improvvisamente, la fanciulla vide una bella signora vestita di bianco che le chiese «Vuoi donarmi un agnellino bianco?». E lei, che prima non udiva le voci, intese bene la domanda della candida signora. Così mosse le labbra per rispondere e le parole, che non aveva mai pronunciato, uscirono dalle sue labbra belle e sonanti. Dopo il prodigio, la

«*Nei cuori dei fedeli resta vivo il miracolo avvenuto nel 1500, davanti a una maestà raffigurante la Beata Vergine con il bambino*» racconta Giustino Torreì, diacono

fama della Vergine si diffuse nel popolo di Miceno e nelle zone confinanti. La maestà divenne un luogo venerato e, attorno al 1600, venne eretto l'oratorio di Fontanafredda. Fu tanto grande e bello da me-

ritare il titolo di "magnifica chiesa". Al suo interno venne collocata la pietra su cui era dipinta l'immagine della Beata Vergine. Dal 1919, l'oratorio fu sede delle sacre funzioni per gli abitanti di Miceno, divenendo nuova sede parrocchiale. Allora chiesa parrocchiale, ubicata presso il Monte Castello e dedicata a San Giovanni Evangelista era divenuta inagibile. Nell'oratorio, al centro della navata, vi è un monogramma dedicato alla Beata Vergine. Ai lati ci sono due piccole formelle raffiguranti rispettivamente la croce di san Geminiano, indicante l'appartenenza all'arcidiocesi di Modena-Nonantola, e

un'aquila, simbolo di San Giovanni Evangelista, protettore della parrocchia. Prima della pandemia era tradizione offrire ai partecipanti crescentine e borbolenti accompagnate da un buon bicchiere di vino. Nasceva così l'occasione di vivere la fede anche nella convivialità, nella convinzione che stare insieme rafforza e fa crescere la comunità nella gioia della condivisione. Ci auspichiamo che i giovani della comunità ripropongano anche questa buona pratica: un momento di aggregazione utile a coinvolgere e far partecipare all'evento anche le comunità vicine.

* diacono

È stato presentato l'evento «Modena patrimonio dell'umanità» che si svolgerà da venerdì 6 a domenica 8 ottobre I Musei del Duomo al centro dell'iniziativa

Sito Unesco e cuore della città

Il vicario generale Gazzetti: «Un'opportunità per valorizzare la cattedrale»

Tre giornate di spettacoli, installazioni sonore e laboratori creativi alla riscoperta del Sito Unesco. È la proposta presentata mercoledì 27 settembre, in Arcivescovado, per la sesta edizione di «Modena patrimonio mondiale», che si svolgerà da venerdì 6 a domenica 8 ottobre. Promuovono l'iniziativa il Coordinamento del sito Unesco, il Servizio di promozione della città e turismo del Comune di Modena e la Fondazione Emilia-Romagna teatro (Ert). Collaborano i Musei del Duomo, l'Arcidiocesi, il Capitolo metropolitano e Piacere Modena. «È bello poter presentare qui (in arcivescovado, ndr.) iniziative che riflettono il lavoro congiunto tra sito Unesco e istituzioni» dichiara il vicario generale, don Giuliano Gazzetti, nel suo intervento. «Per l'arcidiocesi è un'opportunità di far conoscere le ricchezze del Duomo, che quest'anno raggiungerà le 800mila visite, e dei Musei - precisa il vicario generale -. Questi ultimi interamente ristrutturati e nei quali i visitatori potranno ripercorrere la storia del Duomo, la storia del nostro territorio». Saranno infatti i Musei del Duomo al centro della sesta edizione di «Modena patrimonio mondiale». L'ingresso sarà gratuito e su prenotazione online. Si tratta di «Una manifestazione molto significativa per la città e che racconta la ricca collaborazione fra Chiesa, istituzioni e associazioni», come dichiara Andrea Bortolamasi, assessore alla cultura e alle politiche giovanili, che valorizza «l'uso di linguaggi artistici per arricchire il sito Unesco e renderlo più accessibile a tutti». Ne è convinto anche Giuliano Barbolini, presidente della Fondazione Emilia-Romagna Teatro, che ribadisce «L'efficacia del linguaggio delle arti, della musica e del gioco nel produrre l'incontro tra il pubblico e la bellezza di un oggetto culturale che è patrimonio dell'umanità. Proprio come accade a teatro».

Barbolini ha inoltre ricordato il 1997, «quando, con il pronunciamento dell'Unesco, venne accolto un lavoro durato molti anni». «Allora c'era molta soddisfazione - racconta - ma anche la consapevolezza di una responsabilità ingombrante, come lo era la promozione di un patrimonio storico, religioso e culturale». «Ora il compito è di ampliare e arricchire la capacità attrattiva di un luogo radicato nei valori di questa città» è l'appello del presidente di Fondazione Ert, che ribadisce il bisogno di un «cambio di paradigma nel vedere e interpretare una cosa straordinaria che può anche rafforzare il senso di appartenenza a una comunità». Tentativo che verrà compiuto da Valter Malosti, direttore della stessa Fondazione, attraverso «Un'installazione sonora nei Musei, che evoca il passaggio della soglia che divide sacro e profano». Soglia che si attraversa «ogni volta che si entra in Duomo» spiega Malosti, che sottolinea l'importanza di «recuperare il tema del sacro, perché un patrimonio dell'umanità serve a restituire senso a quest'ultima, che rischia di degradare visto tutto ciò che accade». Tema caro anche all'Ert, che ha intitolato la stagione teatrale *Nuovo cielo, nuova terra* «che oltre a essere un verso di Shakespeare si legge anche nell'Apocalisse di Giovanni» racconta. «Gli interventi artistici a cui abbiamo pensato interagiscono con le persone direttamente. Sono creazioni che avvengono in mezzo alla gente». Per Francesca Piccinini, direttrice dei Musei civici - coordinamento Sito Unesco, «Modena patrimonio dell'umanità» è un evento che «di anno in anno ci fa scoprire la ricchezza di quanto abbiamo, divenendo occasione di partecipazione e conoscenza». Quello che si vivrà da venerdì 6 ottobre «è l'anticamera di un progetto finanziato e approvato dal Ministero del Turismo, inserito nell'ambito di un percorso biennale che inizierà nel 2024» afferma Giovanni Bertugli, dirigente del Servizio turismo del Comune di Modena. Ha concluso la presentazione Simona Roversi, direttrice dell'Ufficio beni culturali, che ha esteso l'invito a «vivere l'esperienza nei Musei del Duomo che, grazie, alla collaborazione con Ert diventa sempre più interattiva».



Da sinistra: M. Ferrari (Piacere Modena), G. Bertugli (Servizio Turismo del Comune di Modena), F. Piccinini (responsabile del Coordinamento Unesco), A. Bortolamasi (assessore alla Cultura), don G. Gazzetti (vicario generale), G. Barbolini e V. Malosti (Ert) e S. Roversi (Beni culturali)

Musei del Duomo, tra installazioni sonore e visite guidate



Duomo di Modena, sito Unesco

«I Musei del Duomo, con le nuove sale espositive inaugurate ad aprile, e regolarmente aperte da quest'estate, sono al centro della sesta edizione di «Modena patrimonio mondiale», spiega Francesca Fontana, curatrice dei Musei del Duomo. I musei saranno aperti da venerdì 6 a domenica 8 ottobre. Venerdì dalle 10 alle 18, sabato e domenica dalle 10 alle 19. «L'ingresso è gratuito - precisa Fontana - e ci saranno due installazioni immersive e sensoriali. Una delle installazioni sarà nella sala «Le porte della cattedrale», l'altra nel Museo Lapidario: con luci, suoni e voci narranti nella zona dedicata alle Metope». A curare le installazioni sarà la Fondazione Emilia-Romagna Teatro (Ert), che ha incaricato l'artista Giulio Alcaro, sound designer e musicista. «Sarà possibile partecipare, nei tre giorni, a visite guidate su prenotazione». Saranno visitabili le tre sezioni del Museo: la collezione del Lapidario a

piano terra, quella del Tesoro al primo piano, completamente riallestita e dotata di un nuovo impianto di illuminazione e il nuovo percorso all'ultimo piano che consente di conoscere, con modalità interattive e coinvolgenti, le principali fasi della storia del complesso monumentale. I nuovi spazi espositivi offrono un servizio più efficace a visitatori e turisti nell'ambito della promozione e della valorizzazione del sito Unesco. Saranno aperte al pubblico le installazioni multimediali e interattive e le sale tematiche dedicate alla storia del Duomo che costituiscono le principali novità del piano di intervento realizzato. Per partecipare alle visite sarà prenotarsi sul sito visitmodena.it/culturali/modenapatrimonio-mondiale-2023. Ulteriori informazioni, sul sito del Patrimonio Unesco (unesco.modena.it) e sul portale visitmodena.it/emiliaromagnateatro.com.

Per tre giorni l'ingresso sarà gratuito e su prenotazione. Le indicazioni

Basilica Metropolitana di Modena

Associazione Amici dell'Organo "Johann Sebastian Bach" Modena

VESPRI D'ORGANO IN DUOMO

Stagione Concertistica della Cattedrale

Sabato 7 ottobre 2023, ore 15:30

"Laetentur coeli, exultet terra"

Marilyn Santoro - soprano
Davide Zanasi - organo

Ingresso libero e gratuito

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Cristo non parla di «comunità» ma la traduce nella vita reale

Il termine "comunità" nell'Antico Testamento lo si usa per identificare la comunità ebraica stessa, che affonda le radici della propria identità nei precetti e nelle regole della Legge di Mosè. Solo dalla Pentecoste sentiamo parlare di prime comunità cristiane, che affondano le radici identitarie nel condividere e seguire la legge dell'amore insegnata da Gesù, il Cristo. Ma nei vangeli il termine "comunità" si legge una volta sola. Come se durante la sua predicazione Gesù non parlasse di comunità, ma la vivesse. Gesù mette in atto la vita "communis" (condivisa) con le proprie azioni, i propri gesti e le proprie parole. Gesù non usa termini particolari per definire la comunità, ma la agisce. Già dai primi istanti della sua predicazione pubblica Gesù sceglie di non essere solo, e al suo fianco ci

sono persone che seguono il suo cammino, ognuno con i propri limiti e le proprie risorse. Gesù rende ogni occasione una relazione. Sceglie la casa di persone amiche per trovare ristoro nella fatica; spezza il pane, che è la sua vita, che è diventata pienamente Parola di Dio per condividerlo con chi è assieme a lui. Eppure, anche nella piccola comunità di Gesù di fronte al dolore, all'angoscia, alla paura, alla morte, regna la solitudine. I discepoli si addormentano, scappano, fuggono dalla croce, rinnegano, e dopo la risurrezione, diffidano di coloro che per prime provano ad annunciarla. Di fronte alla paura e all'incertezza anche la comunità nata intorno a Gesù subisce uno scossone che la destabilizza, quasi come tessere di un puzzle scaraventate a terra. È lo Spirito che successivamente soffia di

nuovo nei loro cuori e tornano ad essere comunità feconda, che crea, che annuncia, che attrae. C'è un versetto del Vangelo di Matteo che forse siamo abituati a cantare in parte: "Se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro" (Mt 18,19-20). C'è un modo che Gesù ci indica per descrivere l'unità: essere in accordo. E Lui è consapevole della fatica che facciamo a metterci d'accordo, anche solo in due, in modo autentico, su qualcosa. La comunità si fonda proprio sulla condivisione di quell'"accordo", che forse abbiamo bisogno di allenare e nutrire per camminare verso questa meta: la comunità, vita che condivide valori, intenzioni e amore.

«Affinché la speranza superi lo scoraggiamento»

L'incontro con medici, infermieri e operatori sanitari. «Qui per ricostruire un clima di fiducia»

DI DANTE ZINI *

L'incontro è stato molto significativo, volto a cercare strade di speranza. Traguardo non facile in un clima di scoraggiamento che colpisce gli operatori sanitari. Tale clima è legato alla difficoltà crescente ad accogliere i pazienti e le loro famiglie nell'interezza dei loro bisogni. Comune è la consapevolezza che per ricostruire un clima di fiducia fra sanitari e cittadini è necessario un forte impegno personale e comunitario. Tale impegno deve intrecciare valo-

ri, spiritualità e cultura utili alla tutela del Servizio sanitario nazionale (Ssn), che è da rifinanziare e riorganizzare perché di interesse comune per la stragrande maggioranza dei cittadini. Sono state approfondite due tematiche, strettamente connesse: il rapporto fra sintomo e persona, con l'obiettivo della presa in carico globale della persona malata e la tutela del Ssn tenuto a garantire cura e solidarietà indipendentemente dal reddito dei singoli. Imperativo comune è curare non solo i sintomi, ma la persona. Anzi, accogliere i sintomi come finestra per riconoscere la persona nella sua interezza. A tal fine, i medici sono tenuti a chiamare per nome le persone, riconoscerne la dignità; a recuperare capacità e tempo per l'ascolto e un rapporto personale di fiducia; a rispettare le volontà e l'autodeterminazione

dei pazienti. Sta ai medici recuperare l'identità delle professioni sanitarie nella dimensione del servizio. Anche nelle condizioni di gravità e di cronicità estreme e alla fine della vita. C'è ancora tanto da fare: spesso non è più possibile guarire una malattia o un sintomo, ma sempre è possibile curare una persona e la sua famiglia. Lo scoraggiamento diffuso, che si manifesta quest'anno per la prima volta nella fuga di molti professionisti dalle strutture pubbliche, è dovuto a grandi difficoltà nella pratica quotidiana. È stato riferito un clima di sfiducia da parte dei pazienti, nei quali prevale la percezione di essere in balia di lunghe file di attesa e di mancanza di ascolto e di progetti di cura. Gli operatori sanitari invece denunciano la mancanza di tempo da dedicare ai pazienti: ritmi di lavoro ec-

cessivi, solitudine e stipendi inadeguati. Al fondo una percezione comune: che il Ssn sia sempre meno valorizzato. Prevala la logica economicistica, che da mezzo per assicurare cure appropriate diventa fine. Poi, nella Penisola le risorse investite sulla sanità sono sempre più basse rispetto ai paesi europei simili al nostro. In questo quadro difficile, cosa può proporre la comunità cristiana? Di fronte ad un quadro generale cambiato, dobbiamo innanzitutto cambiare noi. Occorre riscoprire insieme aspetti etici e motivi di vocazione, comunicare fra diverse professioni e con i pazienti, non isolarsi dalla comunità civile e dalla comunità diocesana, riscoprire l'impegno giorno per giorno. Un ruolo importante gioca la formazione: non solo sulla tecnica ma anche sulla relazione d'aiuto. Qui la spiritualità rap-

presenta una componente della cura laddove il servizio delle professioni sanitarie diviene testimonianza, anche per il paziente. In secondo luogo, è stato richiesto un impegno di alta politica: educare i cittadini a voler bene al Ssn, perché le cure siano per tutte le persone, secondo lo spirito del Vangelo e i principi della costituzione. Strumenti che ci aiutano a tutelare un diritto universale da interessi economici di lobby circoscritte, consapevoli che più del 90% dei cittadini non potrebbe sostenere le spese sanitarie senza il supporto del Ssn. Affrontare lo scoraggiamento dei sanitari e garantire l'accesso a buone cure per i cittadini è, per la comunità cristiana, un grande impegno pastorale: campo di lavoro, di testimonianza, ascolto comunitario e di formazione.

* direttore della Pastorale della salute



Monsignor Castellucci

Arte, spiritualità e bellezza si uniscono in un solo appuntamento. Il pomeriggio sarà dedicato all'antico complesso già monastero benedettino, poi cistercense e infine Seminario

Riscopriamo l'Abbazia e il Museo

DI JACOPO FERRARI

Anche quest'anno, la Chiesa modenese si prepara all'iniziativa dei "Monasteri aperti". La presente edizione si svolgerà questa settimana, nei giorni sabato 7 e domenica 8 ottobre. L'iniziativa prevede un fine settimana di immersione nel patrimonio culturale, artistico e architettonico del territorio. I partecipanti potranno così immergersi in una dimensione che intreccia spiritualità, arte, silenzio e raccoglimento. Potranno essere visitati numerosi luoghi di fede, che apriranno le porte al pubblico ospitando una serie di eventi e iniziative. Sono organizzati percorsi di trekking fra le pievi sulle vie storiche dei pellegrini, visite guidate con esperti, scoperta di luoghi di devozione popolare, incontri con frati o con suore di clausura. "Monasteri Aperti" è un'iniziativa promossa da Apt servizi in collaborazione con la Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna, le diocesi della Regione, il circuito dei Cammini dell'Emilia-Romagna, con il patrocinio dell'Ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza episcopale italiana (Cei) e la collaborazione di associazioni e università per conoscere e promuovere il patrimonio culturale, storico e religioso del territorio. Il programma completo dell'iniziativa è disponibile sul sito www.monasteriemiliaromagna.it. Anche l'Abbazia di Nonantola ed il Museo benedettino e diocesano d'arte sacra, che sorgono sull'antica Via Romea nonantolana, partecipano all'iniziativa. L'attività proposta è un pomeriggio di visite guidate alla scoperta dell'antico complesso già monastero benedettino, poi cistercense ed infine seminario. Attualmente, il complesso è un luogo di memoria viva, nutrita dalle testi-

Per l'occasione sono organizzati percorsi di trekking fra le pievi sulle vie storiche dei pellegrini, itinerari guidati da esperti e incontri con frati o con suore di clausura

monianze ancora conservate in loco. Il che rende particolare il fascino della concattedrale dell'arcidiocesi. Sarà possibile visitare la Basilica abbaziale e il Museo diocesano domenica prossima, 8 ottobre, dalle 15. L'Abbazia di Nonantola pro-

Sarà un fine settimana dedicato alla visita di luoghi significativi del territorio. Un'iniziativa sostenuta dalla Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna



Chiesa di S. Geminiano

pone di trascorrere alcune ore immerse nella storia e nell'arte medievale per conoscere i tesori del luogo. Si tratta di uno dei monumenti d'epoca romanica più celebri del territorio regionale. Fondata nel 752 dal longobardo Sant'Anselmo, può vantare quasi 1300 anni di storia. La visita guidata al Museo benedettino e diocesano d'arte sacra condurrà alla scoperta del patrimonio millenario ancora oggi conservato dell'antico e potente monastero. Si potranno ammirare importanti opere pittoriche (come il Polittico quattrocentesco di Michele di Matteo e la Pala di San Carlo Borromeo di Ludovico Carracci), pergamene di Carlo Magno, Matilde di Canossa, Federico Barbarossa, codici miniati, e il Sacro Tesoro Abbaziale.

Monasteri aperti, il programma diocesano

Attraverso una serie di iniziative diffuse in Arcidiocesi, la Chiesa di Modena e Nonantola si prepara a vivere un fine settimana dedicato alla riscoperta di monasteri e paesaggi del territorio. Il tutto nell'ambito dell'iniziativa "Monasteri aperti", patrocinata dalla Ceer. Evento, ad oggi unico nell'anno, in cui abbazie, monasteri, pievi di tutta l'Emilia-Romagna aprono le porte ai visitatori. Sabato prossimo, alle 10, a Fiumalbo, sarà possibile percorrere alcuni tratti della Via Romea imperiale per visitare luoghi che hanno reso noto il paese nella Penisola. Nella passeggiata, di circa

un'ora, sarà possibile scoprire il luogo dove fu costruito il monastero di Santa Caterina, i cui resti si ravvisano nel Palazzo del Comune o nell'annessa chiesa di Santa Caterina. E' possibile prenotarsi fino a mercoledì, 4 ottobre, all'indirizzo imperialevrg@gmail.com. Un'altra tappa significativa è prevista a Serramazzoni, dove sarà possibile visitare la chiesa di San Geminiano Patrono di Modena nell'area del castello medioevale di Pompeano. Le visite alla chiesa cominceranno sabato 7 ottobre alle 16.30, con un percorso guidato nella chiesa e canonica. Domenica 8 ottobre, alle

10.30, si terrà sempre la visita guidata alla chiesa e canonica. Un'altra tappa possibile si terrà sabato 7 ottobre alle 16.30 nella Chiesa della Beata Vergine del Carmine a Spilamberto con una passeggiata sulla via Romea di Nonantola. Restando a Spilamberto, sarà possibile visitare domenica 8 ottobre il Museo *Antiquarium*. Nello stesso giorno, alle 9.30, si terrà la passeggiata sulla via imperiale tra Formigine e Castelnuovo Rangone, partendo dalla Pieve di Colombaro verso la Chiesa di Santa Maria del Tiepido. Per prenotazioni e ulteriori informazioni è possibile visitare il portale monasteriemiliaromagna.it.



L'ultima edizione di «Monasteri aperti» nel Museo diocesano

SCOUT

C'è un futuro da costruire con i giovani

Si svolgerà a Nonantola il prossimo mercoledì 4 ottobre un incontro pubblico con Don Luigi Ciotti ispiratore e fondatore del Gruppo Abele, associazione che da più di cinquant'anni accompagna ragazzi con problemi di dipendenza, giovani che vivono nell'inquietudine, persone sfruttate e vittime di violenza, migranti, uomini e donne senza una casa. Insieme a Lavinia Bianchi, ricercatrice di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Educazione e Scienze umane dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, si affronterà l'argomento della sfida quotidiana delle nostre comunità nei confronti di una realtà giovanile che spesso manifesta difficoltà e malessere sociale. Devianza minorile, abbandono scolastico e povertà educativa ci impongono di costruire contesti educativi attenti ed efficaci. I nostri territori non sono storicamente interessati a gravi situazioni di disagio giovanile ma recenti isolati episodi che hanno coinvolto realtà anche molto vicine alla nostra richiedono spirito di osservazione e disponibilità all'ascolto. A seguito dei recenti fatti di cronaca successi a Caivano, Don Luigi Ciotti ci ricorda che "Il malessere giovanile è uno straordinario indicatore di una disumanizzazione e mercificazione della vita. Oggi, le emozioni dei ragazzi sono intercettate dal 'mercato' e rese veicoli di profitto. E il loro bisogno di considerazione si manifesta anche in forme perverse, violente. Non dobbiamo stupirci di comportamenti che rivelano un vuoto sentimentale e morale, una totale assenza di empatia accompagnata da un disperato bisogno di apparire, di gridare al mondo la propria esistenza, anche a costo di uccidere o violentare quella di altri". L'incontro si terrà nella millenaria Abbazia di Nonantola mercoledì 4 ottobre con inizio alle ore 21.

Le onoranze
funebri
a Mirandola
dal 1975

Servizi all'avanguardia
alla portata di tutti

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

TERRACIELO
FUNERAL HOME
Mirandola

Il posto più bello dove dirsi addio

MIRANDOLA
VIA STATALE NORD 41
LUNGO IL VIALE
DEL CIMITERO URBANO

0535 222 77
339 876 7111



Un gruppo di bambini in un villaggio

«Il Madagascar è una realtà complicata e piena di contraddizioni. Non basterebbe un libro per spiegare tutto quello che abbiamo imparato in un mese là»

«Qui si rafforza la nostra sensibilità»

Il 9 agosto io e altri 8 ragazzi siamo partiti insieme a Suor Cristina per il Madagascar, pronti a passare un mese a stretto contatto con la gente del posto. Il viaggio è stato organizzato grazie a MissioMo, il centro missionario di Modena, che, appoggiandosi alle suore francescane di Palagano, ci ha permesso di vivere un'esperienza tanto tosta quanto meravigliosa. Abbiamo avuto la fortuna di viaggiare un po' all'interno del Madagascar tenendo la capitale Antananarivo come base di appoggio per poi spostarci ogni cinque o sei giorni nei vari villaggi dove le suore francescane si sono stabilite. Oltre alla capitale, abbiamo visitato i villaggi di Ambalavao Betany, Ambalavao Fianarantsoa, Ampahimanga e Alarobia. In ogni villaggio al mattino ci occupavamo di realizzare alcuni disegni nelle aule delle scuole gestite dalle suore per preparare tutto al meglio per

accogliere i bambini a settembre con l'inizio delle lezioni. Nel pomeriggio invece stavamo con i bimbi del villaggio che, guidati dalla curiosità verso lo "straniero", venivano nel giardino del convento per conoscerci e giocare con noi; oppure andavamo a visitare alcune famiglie del villaggio per pregare insieme e permetterci di entrare a stretto contatto con uno stile di vita completamente diverso dal nostro. Nei giorni che abbiamo trascorso in capitale, abbiamo avuto la fortuna di incontrare anche Padre Pedro, fondatore carismatico della comunità di Akamasoa, un luogo di accoglienza per coloro che vogliono togliersi dalla vita di strada o nelle discariche. Siamo partiti con una marea di domande sull'esperienza che ci attendeva, ma soprattutto siamo partiti con la convinzione che avremmo trovato delle risposte e invece non è stato così...

siamo tornati con ancora più domande. Il Madagascar è una realtà complicata e piena di contraddizioni e non basterebbe un libro per spiegare tutto quello che abbiamo imparato in un mese là. Esatto! "Imparato", perché abbiamo tantissimo da imparare da loro: l'accoglienza, la dolcezza, la calma, il coraggio, lo spirito di adattamento, la gioia pura nella semplicità e soprattutto la fede in Dio, ma la fede quella vera, quella fatta dalle persone e per le persone, libera da qualsiasi secondo fine, insomma, la fede nella sua forma più pura. Viaggiate se potete, partite, senza nessuna aspettativa, immergetevi in queste culture e assorbite tutto quello che potete!

Hanno collaborato: Chiara Remigio, Camilla Capitani, Alessia Lugari, Giacomo Castelli, Tommaso Neri, Ada Maselli, Tommaso Catellani, Maddalena Bergomi, Enrico Mapelli



Giovani missionari incontrano i bambini malgasci

I giovani raccontano la propria esperienza a Manila. A guidarli don Graziano Gavioli, parroco di San Giovanni Evangelista profondamente legato alle Filippine

Quella missione che apre gli occhi

DI MATILDE BERTONI

Questa estate sono stata un mese in missione a Tondo, un quartiere di Manila nelle Filippine. Il viaggio per arrivare è molto lungo: circa 15 ore di volo, e nessuno di noi aveva idea di cosa avremmo trovato una volta scesi dall'aereo. Quando si parla di "missione" la prima cosa a cui si pensa è la povertà di certi luoghi e a tutto ciò che noi missionari possiamo portare alle popolazioni locali. Sicuramente ai loro occhi noi siamo benestanti o addirittura ricchi, ma durante la mia permanenza mi sono resa conto che la vera missione l'hanno fatta le persone che abbiamo incontrato nei nostri confronti. Appena siamo arrivati sono venuti a prenderci con il furgoncino della parrocchia e siamo stati catapultati nel traffico di Manila. Sembrava di essere su un altro pianeta: aria quasi irrespirabile a causa dell'umidità, una lingua totalmente diversa dalla nostra, luci brillanti e colorate ovunque e sciami di motorini che sfrecciavano schivando camion enormi e veicoli stranissimi (e super pericolosi) che ho poi scoperto essere *tricycle* e *jippy* (i mezzi di trasporto che abbiamo utilizzato tutti i giorni durante la nostra permanenza). Dopo poco più di un'ora di viaggio il furgoncino è arrivato in parrocchia, dove ci è stato riservato il benvenuto più caloroso che io abbia mai vissuto. Ho sempre pensato che il primo impatto con qualcosa e qualcuno di diverso sia caratterizzato da un velo di imbarazzo, disagio e spaesamento, ma l'accoglienza che ci è stata dimostrata non era verso qualcuno di sconosciuto. Ho sentito piuttosto quel calore che si riserva a un parente o un amico che vive lontano e non vedi da tanto, quell'atmosfera di festa che si percepisce quando si ha la possibilità di riabbracciare qualcuno a cui si vuole bene. Nei giorni successivi abbiamo avuto occasione di

vedere Tondo, le *areas* (aree molto popolate ma poverissime, usate come discarica), il piccolo *mall* (centro commerciale) dietro casa e la parrocchia. Abbiamo anche conosciuto alcune famiglie e la miriade di bambini, dalle facce sempre felici, che corrono per i vicoli o davanti al cortile della parrocchia. Molte famiglie di Tondo vivono letteralmente in una discarica: le case delle *areas* sono baracche/palafitte costruite con assi di legno marce, materiale di fortuna trovato per la stra-

«Abbiamo conosciuto alcune famiglie che non dimenticheremo e una miriade di bambini, dalle facce sempre felici»

da. La gente, nonostante abbia situazioni abitative disagiate, ha un forte senso di dignità della persona e tiene tantissimo alla pulizia della casa e di sé: infatti quando si vede qualcuno con la divisa per il lavoro non si riesce ad immaginare che possa vivere in una baracca; paradossalmente eravamo più "maleodoranti" noi che avevamo l'acqua in casa

(fattore da non dare assolutamente per scontato). Molte volte ci siamo chiesti come facciano le persone che vivono in condizioni tanto ostili a sorridere sempre, essere accoglienti e soprattutto ad avere così tanta fede. Se si osserva tutto con gli occhi di una persona abituata a vivere nella nostra società la cosa più logica da fare quando si ha poco è chiudersi agli altri e cercare di tenere quel poco solo per sé, invece le famiglie filippine ci hanno mostrato come, condividendo anche quel poco, il bene si ritornerà indietro e alla fine se si mettono insieme i pochi di tanti, si ha tutti qualcosa in più. Noi viviamo nell'abbondanza eppure non siamo disposti ad aprirci nei confronti degli altri, siamo sempre più chiusi in noi stessi concentrati su un benessere individuale che porta inevitabilmente alla solitudine. Abbiamo abbandonato molti dei valori che nelle Filippine continuano a essere invece fondamentali: uno di questi è la fede. Siamo abituati a pregare solo quando ci fa comodo per chiedere favori o quando le cose vanno male ma non sentiamo in noi una vera fede. Stiamo davvero vivendo da cristiani? Parlando con amici che abbiamo avuto l'occasione di conoscere in questo breve periodo di tempo ci siamo accorti di quanto forte

e profonda sia la fede delle persone che vivono a Tondo, che riescono a sentirsi benedette nonostante le difficoltà che devono affrontare ogni giorno. Tutti sono sempre gioiosi e penso che i bambini in questo giochino un ruolo fondamentale. Durante la nostra missione abbiamo conosciuto anche tantissimi missionari, di diverse parti del mondo, che operano in varie realtà. Noi siamo rimasti soltanto un mese ma ci sono persone che decidono di investire il loro tempo, la loro vita e tutte le loro energie per rendere il mondo un po' migliore: per dare la possibilità ai bambini di studiare, agli anziani di essere accuditi e alle persone disabili, i senzatetto, gli ultimi della società di sentirsi meno soli. Le suore Canossiane, le suore di Madre Teresa, padri missionari, ma anche persone del luogo attive sul territorio ci hanno accolto e mostrato la concretezza dell'amore scritto nel Vangelo. Siamo entrati in contatto con associazioni che offrono cibo e servizi igienici ai senzatetto, come "Kalinga foundation", associazioni per la riabilitazione dei tossicodipendenti (tema molto sentito nelle Filippine dopo la politica rigidissima dell'ultimo presidente). Molte altre si occupano invece dei più piccoli come "Cicfi" fondata da padre Giovan-



Cerimonia di benvenuto dei giovani missionari, accompagnati da don Graziano Gavioli a Tondo

ni Gentilin, che dà la possibilità, grazie all'aiuto economico degli sponsor italiani e filippini, di far studiare bambini e ragazzi, o "Shelter of joy" che, come dice il nome stesso, costituisce un rifugio in cui è possibile giocare, riposare e avere un pasto completo e bilanciato. È stato davvero emozionante conoscere alcuni adulti che hanno usufruito del progetto di *Cicfi* e che ora sono professionisti negli ambiti lavorativi più disparati. Durante la nostra permanenza siamo rimasti principalmente a Tondo, ma le Filippine sono un paese vasto che comprende migliaia di isole. Il territorio è lussureggiante come a Talitakumi, il mare limpido e la sabbia fine come a Nasugbu, ma se da un lato non bisogna pensare che esista solo la realtà delle *areas*, dall'altro è giusto visitare quei luoghi e confrontarsi con le persone che vivono ad Happyland, Katuparan, la Smokey Mountain e in tutti i posti che, sbagliando di grosso, ritenevo fossero dimenticati da Dio, dove non si vede una foglia

e il mare è ricoperto dai rifiuti. Proprio lì mi sono sentita al sicuro e accolta come non mai. Essendo una ragazza ho paura di girare da sola la sera nella mia città, invece a Tondo potevo camminare tranquillamente per la strada, sempre scortata dai bambini scalzi e sorridenti. La gentilezza e la forza che abbiamo trovato nei cuori delle persone che

«La vera "missione" l'hanno fatta le persone che abbiamo incontrato, nei nostri confronti» raccontano i partecipanti

si sono prese cura di noi, che ci hanno fatto da guida o con cui semplicemente abbiamo scambiato due parole mi ha aperto gli occhi su quanto Dio sia presente in mezzo a noi e su quanto i filippini siano un popolo aper-

to al dialogo e cordiale. Avendo a disposizione un mese siamo riusciti ad imparare solo alcune parole in Tagalog, e purtroppo per vivere davvero un luogo e capirne la cultura è essenziale apprendere la lingua. Nonostante ciò, siamo stati in grado di capirci in ogni situazione e l'esperienza che abbiamo vissuto è stata piena, ricca e meravigliosa. Spero davvero di avere la possibilità di ritornare per riabbracciare le persone che abbiamo conosciuto, la tranquillità della vita a Tondo e la lentezza dello scorrere del tempo così diversa dai ritmi frenetici imposti dalla nostra società. Confido che questa riflessione porti ad una messa in discussione e alla consapevolezza di come stiamo vivendo la nostra missione sulla terra. A tutte le persone che ci hanno accompagnato in questa avventura posso solo dire *Salamat po sa lahatat pagpalain ka ng Diyos* (grazie di tutto e che Dio vi benedica).

OTTOBRE

Un patrimonio da condividere Il messaggio del Papa

«L'urgenza dell'azione missionaria della Chiesa comporta naturalmente una cooperazione missionaria sempre più stretta di tutti i suoi membri ad ogni livello» scrive papa Francesco nel suo messaggio per la 97a Giornata missionaria mondiale, che si terrà domenica 22 ottobre. «Questo è un obiettivo essenziale del percorso sinodale che la Chiesa sta compiendo con le parole-chiave comunione, partecipazione, missione» prosegue il Pontefice. Gli appuntamenti e spunti di riflessione in occasione della Giornata sono consultabili su: missio.chiesamodenaonantola.it/.



Madagascar

a cura di



Giornata europea, Fondazione per l'inclusione lavorativa

Sono 33 i progetti avviati, tra il 2021 e il 2022. 2.803 i soggetti destinatari delle attività, dal valore complessivo di quasi 8 milioni e 500 mila euro, la metà sostenuta da Fondazione di Modena. È questo l'impegno con cui l'Ente di Palazzo Montecuccoli si presenta all'appuntamento con l'undicesima edizione della Giornata Europea delle Fondazioni che, promossa da Aciri e Assifero, si svolge il 1° Ottobre e vede Modena presente con un pomeriggio di condivisione e sensibilizzazione. Ad accompagnare l'evento è la campagna "Ci stiamo lavorando. Attiviamo le energie delle comunità", che ha messo in primo piano oltre 100 progetti di inclusione lavorativa, promossi o sostenuti dalle Fondazioni in tutta Italia, tra cui anche Fondazione di Mo-

dena. L'iniziativa ha ricevuto il *Patrocinio Rai per la Sostenibilità ESG*. Con la Giornata Europea delle Fondazioni si intende, in particolare, richiamare l'attenzione sulle tante iniziative diffuse anche a Modena. Iniziative che mettono al centro il lavoro quale chiave per favorire l'autodeterminazione e l'inclusione sociale. È in questa cornice che Fondazione di Modena, in collaborazione con Roots e AIW, Association for the Integration of Women, FMAV Fondazione Modena Arti Visive e l'IS Venturi, Caritas diocesana e *Le Chemin des Femmes - Amigdala*, invita la comunità a partecipare alle diverse attività che si fanno espressione di inclusione, accessibilità e collaborazione. Dalle 15 alle 19 del 1° ottobre, presso il Cortile del Leccio di Modena (Via Fran-

cesco Selmi 67) assaggi gastronomici multietnici, il laboratorio artistico con l'argilla, l'attività di cucito e l'ascolto di voce e diversità che si incarnano in un unico canto. La partecipazione è gratuita e l'ingresso è libero. Si stima che, ogni anno, le Fondazioni destinino complessivamente circa 50 milioni di euro a iniziative volte a favorire l'inclusione lavorativa, coinvolgendo oltre 30mila persone. Il tasso di disoccupazione oggi in Italia (15-64 anni) è al 7,6%, quello di inattività - relativo alle persone che hanno smesso di cercare lavoro - è il 33,5%; questi dati relativi alle donne sono rispettivamente 8,7% e 42,7%. La disoccupazione giovanile (15-24 anni) è al 22,1%. Nel mezzogiorno i dati sono tutti peggiori: disoccupazione 13,9%, inattività 44,2%, fem-

minile 16,1%, giovanile 35% (Istat, giugno 2023). È questo lo scenario in cui si innesta la frontiera dell'inclusione lavorativa, che riguarda tutti coloro che hanno difficoltà a entrare nel mondo del lavoro: le persone in condizione di fragilità, i giovani, le donne, i minori. In questo campo il nostro Paese è stato pioniere ed è ancora ricchissimo di esperienze diffuse e capillari, in particolare nel territorio su cui opera Fondazione di Modena, realizzate dalle organizzazioni del Terzo settore. Queste iniziative costituiscono sperimentazioni innovative, sostenibili e replicabili. Si tratta di un patrimonio prezioso da valorizzare che può ispirare politiche ampie e durature. Si tratta di una grande varietà di interventi: ristoranti, spazi di agricoltura sociale, ostelli e luo-

ghi di accoglienza, in cui lavorano persone con disabilità, migranti ed ex detenuti; laboratori di artigiano e sartorie, che coinvolgono donne in condizioni di fragilità o vittime di violenza; corsi di formazione e percorsi di tutoraggio per giovani che vogliono avviare nuove attività imprenditoriali. A questi si aggiungono i nuovi percorsi di formazione, dedicati a giovani donne e Neet, che si concentrano sul tema delle competenze digitali, nell'ambito delle iniziative del Fondo per la Repubblica Digitale. "Ci stiamo lavorando" ha l'obiettivo di contribuire ad accendere una luce su alcune di queste esperienze e sul loro grande valore per il nostro Paese. L'elenco completo è sul sito www.cistiamolavorando.it.



Il cortile del Leccio, foto: Gloria Soverini

Serbia, un'esperienza di servizio civile

Pubblichiamo la testimonianza di Pietro Biscaro, giovane di 27 anni che quest'estate ha concluso il proprio anno di servizio civile presso il campo per richiedenti asilo di Krnjaca, in Serbia.

DI PIETRO BISCARO

Il campo si trova alla periferia nord della capitale serba, al di là del Danubio, su una recondita laterale della tangenziale che va verso la città di Pancevo. L'impatto con il campo è stato particolare: era la mia prima esperienza in una situazione del genere. La strada è praticamente una discarica a cielo aperto, ma il campo in sé è abbastanza pulito e ordinato. Vi si trovano una quindicina di baracche di cemento bianche, che un tempo erano gli alloggi degli operai di un'azienda vicina: non sono regge, ma sono certamente una sistemazione più che dignitosa. Il

campo ospita per lo più famiglie, anche per questo è uno dei meglio tenuti: durante il mio servizio ho infatti avuto l'occasione di visitare altri campi, e in alcuni di essi gli ospiti vivono in condizioni più precarie e disagiate. All'interno del campo di Krnjaca, Caritas ha un asilo per i bambini del campo, offre un servizio di lavanderia e offriva fino a marzo anche corsi di lingua serba per i migranti che manifestavano la volontà di restare in Serbia. Il mio servizio si è svolto prevalentemente nell'asilo, dove assieme alle colleghe Jelena e Fabiana organizzavamo attività educative e ludiche. Si tratta di un lavoro complicato, per varie ragioni. Innanzitutto, è difficile comunicare, dato che pochissimi bambini parlavano qualche parola di inglese o francese, ed è assai complicato pianificare, perché in un campo migranti la gente arriva per andarsene da un giorno all'altro, "vanificando" il per-

corso di apprendimento fatto fino a quel momento. Mi è successo più volte di venire a sapere che i bambini con cui ero stato per mesi erano partiti per il "game" (così viene chiamato il viaggio verso l'Europa) mentre io ero via, senza la possibilità di salutarsi. Anche per questo l'esperienza è stata a volte difficile. Oltre ai saluti, che sono stati tanti e dolorosi, si vedono situazioni impegnative da un punto di vista umano. Il mio campo ospitava anche alcuni casi di single men con problemi psichiatrici, che - nonostante la presenza di Ong che offrono supporto psicologico - sono in sostanza abbandonati a sé stessi. Tra questi vorrei ricordare Nadi, un giovane di cui non ho mai saputo la nazionalità, che vagava per il campo avvolto in una coperta e ci fermava per chiederci una sigaretta, Abdullah, un Ghanese che è stato tra i miei primi amici a Krnjaca e che una mattina di primavera è sta-

to trovato morto nel bagno della sua baracca, e Anatolij, un russo che viveva in Ucraina allo scoppio della guerra e che ora si trova in Serbia, in uno spinoso limbo giudiziario. La vita nel campo è un microcosmo particolare, dove si mescolano popoli diversi, migranti, poliziotti, operatori umanitari, e tanti altri. Ci sono i bambini che giocano nel piazzale del campo, i genitori che lavorano (quasi sempre in nero) nelle aziende intorno al campo, la gente che si raduna davanti al commissariato per connettersi al Wi-Fi e chiamare casa o per chiedere beni di prima necessità allo staff. Un luogo che definirei meteoropatico, vuoto e grigio nei giorni di brutto tempo, pieno di voci e allegria nei giorni di sole. La mia esperienza di servizio civile con Caritas è stata molto arricchente. Da un punto di vista umano, mi porto dietro tante amicizie con colleghi e migranti, giovani e adulti; da un



Operatori e rifugiati nel campo di Krnjaca

Racconto di un anno di impegno nel campo profughi di Krnjaca. L'incontro di Pietro con persone di età, culture e Paesi diversi

punto di vista intellettuale, mi ha permesso di entrare in contatto con tantissime culture, lingue, modi di pensare. Durante il mio servizio ho contato di essere entrato in contatto con quasi una trentina di nazionalità diverse, da Cuba alla Mongolia, dalla Russia alla Tanzania, passando per Bolivia e Iran, ma anche profughi dei paesi dell'ex Jugoslavia, trovatisi lì per i motivi più disparati.

A Krnjaca il gruppo più numeroso è rappresentato dai Burundesi, che sono arrivati in Serbia in aereo e con i figli al seguito, seguiti dai mediorientali, in particolare Siriani. È stato un anno pieno di incontri arricchenti e di momenti che lasciano un segno. Spero di ricordare a lungo tutte le persone che ho conosciuto e auguro loro tanta fortuna nel loro viaggio verso una vita migliore.

Riparte la rassegna dei Mercoledì dello Spirito promossa dall'Associazione italiana maestri cattolici di Serramazzoni. Il tema della cura rimane al centro delle riflessioni

Uno sguardo fraterno sull'altro

DI MARIA CRISTINA GUAITOLI *
ED ELISABETTA BERTACCHINI **

Il prossimo 4 ottobre, nel giorno di San Francesco d'Assisi, il Papa presenterà la seconda parte dell'Enciclica *Laudato si'*. Un aggiornamento sui problemi attuali del Creato. In attesa di leggere le riflessioni del Santo Padre, l'Associazione italiana maestri cattolici (Aimc) di Serramazzoni, ha organizzato, presso il Santuario della Beata Vergine del Rosario, la decima rassegna de "I mercoledì dello Spirito", che quest'anno aveva come filo conduttore "la cura". La rassegna si è aperta il 19 luglio con la presenza della psicologa e scrittrice Elena Giancaterino. Tale incontro poneva le basi per quelli successivi: partire da sé è essenziale in una prospettiva di apertura al dialogo con l'altro e alla cura del creato, che il Padre ci ha affidato e di cui siamo custodi. D'altro canto, l'amore a sé stessi non va confuso con individualismo egoistico, ma, quando ci prendiamo cura di noi stessi, possiamo essere una risorsa per gli altri. Il questionario proposto da Giancaterino ci ha aiutato a fare il punto sulla nostra vita. La premessa indispensabile per questo cambiamento è una vita autentica, lontana dalla superficialità, imparando ad accettarsi, in quanto amati teneramente da Dio. L'invito è di accogliere la solitudine, ritagliandoci, ogni giorno, del tempo per stare soli con noi stessi e col Padre, contemplando la bellezza del creato e delle creature che il Signore ci ha posto accanto, per la nostra crescita umana e spirituale. Il secondo incontro è stato tenuto da don Celestine Chidiebere Ezemadubom, sacerdote nigeriano, cappellano della comunità cattolica anglofona di Modena. Don Celestine, presentando il suo libro "La guarigione delle memorie: il segreto della vera libertà e di una vita felice", ha indicato il perdono come liberazione dalle schiavitù causate dalle ferite e dai dolori subiti o inferti. La persona ferita rimane ingabbiata nel passato, mentre vive il presente; vive una vita di continui rimpianti; porta il peso di ferite inflitte o sofferte o errori commessi e questo peso grava ogni giorno, influenzando la vita fisica, psicologica e spirituale della persona. Perdonare l'altro che ha offeso, significa compiere un passo verso la guarigione dal proprio dolore. Vedere la propria colpa e il dolore sofferto dall'altro, sono i due aspetti del riconoscimento, che lo rendono un vero e proprio strumento nel processo di guarigione delle memorie. Il perdono è un salto dal buio alla Luce, che cambia la vita per il Bene, per sempre. Infine, don Celestine ha invitato a partecipare, ogni primo sabato del mese alla preghiera di guarigione e liberazione, nella chiesa della Beata Vergine Addolorata. Il terzo incontro aveva per tema la cura del creato ed era tenuto dal diacono e agronomo Roberto Bandieri, membro delle parrocchie sostenibili. Papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'* si rivolge a tutti gli abitanti della terra, non solo ai cristiani e invita a riflettere sulle tematiche ambientali, evidenziando i richiami teologici tra l'Antico e il Nuovo

Testamento. Negli ultimi capitoli dell'enciclica, il Papa pone in luce le proposte di salvaguardia del creato attraverso la voce di vescovi dei paesi poveri e di autorità religiose di altre confessioni. Tutti ricordiamo, con tristezza, in tempo di pandemia, in una sera piovosa, papa Francesco attraversare lentamente, da solo, piazza San Pietro. In quella sera uggiosa e oscura, ci ha invitato a riflettere come fosse pura illusione quella di credere di vivere sani, in un mondo malato. L'approccio ecologico, pertanto, diventa un approccio umano e sociale, perché quando c'è degrado ambientale, le persone soffrono sia fisicamente che spiritualmente. Il degrado umano è figlio del degrado ambientale. Ogni aspirazione mirata a migliorare il mondo, richiede di cambiare profondamente gli stili di vita, i modelli di produzione e consumo, le strutture consolidate di potere che reggono le società (Ls. 5). La cura della casa comune non può rimanere una tematica per i più ricchi perché saranno soprattutto i paesi poveri a soffrire le conseguenze dell'innalzamento delle temperature del pianeta. Roberto Bandieri, infine, con grande disponibilità, si è offerto di insegnare ulteriori buone pratiche di sostenibilità ambientale in successivi incontri, anche dedicati a bambini e ragazzi. L'Aimc di Serramazzoni ringrazia i relatori per la disponibilità ad accettare il nostro invito, il parroco don Matteo Malavolti per la sua premura e gentilezza e l'amministrazione comunale per aver offerto prontamente il suo patrocinio. Infine non dimentichiamo la generosità dei forni Bonvicini e Nadia per averci dato la possibilità di organizzare un ricco "apericena" all'inizio della rassegna 2023 de "I Mercoledì dello Spirito", che vi dà appuntamento al prossimo anno, a Dio piacendo.

* presidente Aimc
** segretaria



Un momento dell'incontro con don Celestine Chidiebere Ezemadubom

Quaranta giorni di preghiera per la vita nascente

Da mercoledì al prossimo 5 novembre approda a Modena la campagna «40 Days for Life»

Ha avuto inizio mercoledì e proseguirà fino al 5 novembre, ogni giorno, dalle 7 alle 19 di fronte al Policlinico di Modena, in via del Pozzo, l'iniziativa «40 Giorni per la Vita», edizione italiana campagna internazionale «40 Days for Life», diffusa in sessanta Paesi del mondo e nata in Texas nel 2004 da quattro giovani locali, uno dei quali era scampato ad un aborto, che mira a porre fine all'aborto attraverso la preghiera, il digiuno, la sensibilizzazione della comunità e una veglia che, per 40 giorni, si svolge di fronte agli edifici in cui esso viene praticato. Da quest'anno, l'iniziativa approda in Italia, partendo da Modena, grazie ad una volontaria che ha vissuto in America e in Gran Bretagna, dove ha avuto modo di partecipare alle veglie di preghiera, rimanendo colpita dalla viva partecipazione delle persone. «Si tratta di una presenza orante, pacifica, ed educativa

davanti al luogo in cui si praticano gli aborti - spiegano gli organizzatori -. Una presenza per offrire alle mamme alternative all'aborto, vicinanza e sostegno a chi ha già vissuto questo dramma, aiuto e alternative a chi opera nei reparti coinvolti, per sensibilizzare la comunità su questa ingiustizia che silenziosamente avviene nelle nostre città, perché cresca la consapevolezza e ci si attivi per un cambiamento». Organizzata da un gruppo di persone volontarie appartenenti a diverse associazioni, la campagna coinvolge anche altre confessioni religiose cristiane, oltre a quella cattolica. «Attraverso la preghiera, il digiuno e la veglia pacifica, possiamo collaborare all'amore di Dio perché tocchi e trasformi menti e cuori per porre fine all'aborto - dichiarano gli organizzatori - La nostra più grande arma per fare terminare l'aborto è la misericordia di Dio».



Il Policlinico di Modena

a cura di

Lavoratori stranieri in aumento

In provincia, al 1° gennaio 2023 i residenti stranieri sono 92.733 con un'incidenza sulla popolazione residente del 13,2%: un dato che fa di Modena la sesta provincia in Italia. Secondo l'ufficio studi Lapam Confartigianato, al 31 dicembre 2022 le imprese gestite da stranieri in provincia di Modena sono 9.743, pari al 13,6% delle imprese totali in provincia. L'incidenza più elevata di imprese straniere sul totale delle imprese registrate in provincia si rileva nelle costruzioni. L'artigianato, con 4.376 imprese straniere, rappresenta il 44,9% delle quasi 10mila imprese totali gestite da stranieri. Il

53% delle imprese straniere artigiane si concentra nelle costruzioni. Secondo gli ultimi dati aggiornati al 2021, Modena è la dodicesima provincia italiana per numero di lavoratori stranieri: 66.005 persone di cui l'88,5% lavoratori dipendenti, il 10,2% lavoratori autonomi e l'1,3% parasubordinati. Il 76,6% dei dipendenti stranieri è impiegato nel settore privato non agricolo, il 16,9% è lavoratore domestico e il 6,5% è impiegato in agricoltura. Dal 2012 al 2021 vi è una crescita di lavoratori stranieri del 9,7%: nel 2021 si nota un +6% sui valori del 2019, dopo il calo registrato nel 2020. Il 19,1% dei lavo-

tori stranieri ha meno di 30 anni, il 24,8% ha tra i 30 e i 39 anni, il 29% tra i 40 e i 49 e il 27,1% ha 50 anni o più. Analizzando i dati dal 2012 al 2021 si vede un calo di giovani lavoratori stranieri under 30 del 9% e della totalità dei lavoratori con meno di 50 anni (-5,2%), mentre crescono del 90% quelli con 50 anni o più. La maggior parte proviene da Marocco, Albania, Romania, Cina e Moldavia. «I cittadini stranieri regolari rappresentano una risorsa importante per il nostro territorio - conclude il presidente Lapam Confartigianato Gilberto Luppi -. La nostra capacità di cittadini e di imprendi-

tori deve consistere di saperli accogliere e garantirgli un percorso che possa permettere loro di inserirsi in società. Sarebbe importante che il Governo prevedesse la possibilità di far accedere gli immigrati a corsi di formazione professionale per imparare quei ruoli professionali di cui c'è più carenza al giorno d'oggi e di cui le nostre imprese hanno un disperato bisogno. In questo modo avremmo l'opportunità di inserire in azienda nuove figure e andare a colmare quei posti di lavoro a oggi scoperti per mancanza di manodopera specializzata».





termoidraulica
boni & zini

Da 50 anni rendiamo confortevoli e sostenibili le case di Modena

Per info inquadra qui:



www.boniezini.it - Tel: 0598 20654

In cammino con il Vangelo

XXVI domenica TO - 1/10/2023 - Ez 18, 25-28; Sal.23; Fil 2, 1-11; Mt 21, 28-32

di Giorgia Pelati

«Che ve ne pare?» inizia così il brano del Vangelo che la liturgia ci propone oggi. Gesù si rivolge con questo tono allo stesso tempo confidenziale e provocatorio, a coloro che lo hanno interrogato, nei versetti precedenti, in merito al potere/autorità (exousia) con cui parla ed agisce. Gesù ancora una volta utilizza una parabola, una similitudine con gli eventi della vita quotidiana, per introdurre un argomento vitale e fondamentale per riuscire a interrogarci sulla nostra relazione con Dio. In questa similitudine Gesù ci presenta due situazioni in cui, con molta probabilità, potevano immedesimarsi i suoi interlocutori, così come noi stessi. Un padre invita il figlio a recarsi a lavorare nella vigna, ma il figlio risponde: non ho voglia, non sono disponibile. È interessante come in italiano traduciamo con un unico termine il «rispose», mentre in greco troviamo un participio in più: «giustificandosi, disse». È ancora più interessante prendere in considerazione il doppio significato che ha il verbo in greco, che non è solo «giustificarsi», ma anche «prendere una decisione» oppure «dividere, separare». Credo possa essere importante non tralasciare questo aspetto, perché in qualche modo è come se Gesù ci indicasse come in questo figlio, così come in ognuno di noi, quando diamo una risposta, oppure quando decidiamo, persistano due parti, l'una contrapposta all'altra. Il primo figlio quindi si definisce non disponibile, ma poi, «si pente», ovvero in lui cambia qualcosa. Il verbo greco «metamelomai» implica un passaggio, una riflessione, non è un pentimento improvviso, ma un cambiamento avvenuto in profondità. E quindi, va. Opposta invece è l'altra situazione, dove il secondo figlio a cui il padre rivolge la stessa richiesta risponde: «sì Signore, e non vi andò» (Mt 21,30). Le risposte dei due figli sono molto diverse non solo nella sostanza, ma anche nelle parole usate. Il primo ri-

Lasciarsi interrogare dalla Parola è l'invito perenne che ci fa Gesù

sponde con una certa confidenza, e forse apparente superficialità: non voglio, non sono disponibile. Non usa il termine «kurie» (Signore). Questo termine, e questa apparente riverenza è invece molto significativa nella risposta del secondo figlio, che al contrario del primo, non va. Inoltre nella seconda situazione non vi è un passaggio, un cambiamento, una riflessione. Non è pre-

sente quel verbo che definisce quel cammino personale che fa cambiare modo di vedere. Semplicemente il secondo figlio dice una cosa e ne fa un'altra. Una delle differenze tra i due figli, quindi, è proprio l'aver riflettuto, l'aver compiuto un passaggio interiore che ha poi portato ad un cambiamento di azione. Ed è questo che Gesù fa notare ai colti, ai giusti di Israele che si rivolge-

vano a lui: «non vi siete nemmeno pentiti (metamelomai) così da credergli» (Mt 21,32). Non hanno compiuto il passaggio, pur avendo visto, pur conoscendo Dio, pur avendo avuto la possibilità di iniziare a vedere un nuovo volto di Dio Padre, non si sono interrogati, non si sono lasciati interpellare nel profondo. E questo Gesù dice anche a noi: ci sprona ad avere il coraggio di lasciarsi interrogare, anche di fronte ad una nostra resistenza. Lasciamo che, anche quando non siamo disponibili, rimanga in noi quello spazio nel cuore in cui poter riflettere, in cui poter cambiare.



La settimana del Papa



Una volta rientrato dagli «Incontri del Mediterraneo» a Marsiglia la scorsa settimana, il Pontefice ha dedicato l'Angelus all'accoglienza. Ha inoltre ringraziato i vescovi della Cei

«Per il Signore non è mai tardi Lui resta aperto e accogliente»

«Migrare dovrebbe essere una scelta libera e, mai l'unica possibile». A ribadirlo è stato ieri il Papa, subito dopo la recita dell'Angelus in piazza San Pietro e al rientro da Marsiglia. «Il diritto di migrare oggi per molti è diventato un obbligo, mentre dovrebbe esistere il diritto a non emigrare per rimanere nella propria terra», le parole di Francesco, secondo il quale «è necessario che ad ogni uomo e ogni donna venga garantita la possibilità di vivere una vita degna, nella società in cui si trova». «Purtroppo, miseria, guerre e crisi climatica costringono tante persone a fuggire», la denuncia del Papa nel giorno della Giornata mondiale del migrante e del rifugiato: «Perciò siamo tutti chiamati a creare comunità pronte e aperte ad accogliere, promuovere, accompagnare e integrare quanti bussano alle nostre porte». «Questa sfida è stata al centro dei Rencontres Méditerranéennes, svoltisi nei giorni scorsi a Marsiglia e alla cui sessione conclusiva ho partecipato ieri, recandomi in quella città, crocevia di popoli e culture» afferma il Pontefice riferendosi agli «Incontri del

Mediterraneo» che si sono svolti la scorsa settimana a Marsiglia. «Ringrazio in modo speciale i vescovi della Conferenza episcopale italiana che fanno di tutto per aiutare i nostri fratelli e sorelle migranti» prosegue il Santo Padre, che a commento del Vangelo domenicale aggiunge: «Così è Dio: non aspetta i nostri sforzi per venirci incontro, non ci fa un esame per valutare i nostri meriti prima di cercarci, non si arrende se tardiamo a rispondergli». «Al contrario, lui stesso ha preso l'iniziativa e in Gesù è uscito verso di noi, per manifestarci il suo amore - precisa -. E ci cerca a tutte le ore del giorno che, come afferma San Gregorio Magno, rappresentano le diverse fasi e stagioni della nostra vita fino alla vecchiaia». «Per il suo cuore non è mai troppo tardi, egli ci cerca e ci aspetta sempre. Non dimentichiamo questo: il Signore ci cerca e ci aspetta sempre, sempre!» sottolinea. «La giustizia umana dice di 'dare a ciascuno il suo, secondo quanto merita', mentre la giustizia di Dio non misura l'amore sulla bilancia dei nostri rendimenti, delle nostre prestazioni o dei nostri fallimenti» conclude il Santo Padre.

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

AIUTA IL TUO PARROCO E TUTTI I SACERDOTI CON UN'OFFERTA PER IL LORO SOSTENTAMENTO

«Avevano ogni cosa in comune» [Mt 2,44]

La Chiesa siamo noi e il parroco è il punto di riferimento della comunità: anche grazie a lui la parrocchia è viva, unita e partecipe.

Tutti insieme lo sosteniamo - **UNITI NEL DONO** - perché siamo fratelli in questa grande famiglia.

PARTECIPA ANCHE TU!

Fai la tua offerta per i sacerdoti: anche piccola, assicurerà il sostentamento mensile al tuo parroco e a tutti i sacerdoti italiani che, da sempre al fianco delle comunità, si affidano alla generosità di tutti noi fedeli per essere liberi di servire tutti.



Dona subito online

Inquadra il QR-Code

o vai su unitineldono.it



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA